

# Csea, fallimento sempre più vicino

La soluzione della cooperativa appare difficile

## il caso

MARINA CASSI

**I**l fallimento è sempre più vicino. Quella di ieri è stata un'altra giornata cruciale per lo Csea. Al mattino i sindacati hanno incontrato nuovamente l'assessore regionale Claudia Porchietto che negli scorsi giorni aveva ipotizzato la costituzione di una cooperativa da parte dei lavoratori per poter proseguire i corsi e affrontare il futuro del consorzio formativo. Una soluzione che si potrebbe avvalere di appositi incentivi, ma che per ora appare molto difficile da praticare.

Al pomeriggio c'è stata la

Commissione Lavoro in Comune. Oggi comunque i lavoratori si riuniscono in assemblea per discutere tutte le ipotesi, ma sull'idea della cooperativa ci sono molte perplessità. L'altra soluzione, quella dell'amministrazione straordinaria, è impossibile.

Il perché lo spiega l'assessore provinciale Carlo Chiama: «Servirebbero almeno 4 milioni di euro, ma noi non li possiamo mettere. Allo stato attuale aspettiamo la rendicontazione e la certificazione dei fondi dati per gli anni 2009-2010, 2010-2011 e 2011-2012. Per i primi due anni abbiamo conferito il 97% dei fondi per l'ultimo l'80».

Aggiunge: «Non ci è possibile aggiungere altri soldi e anche gli altri enti locali non sono nella condizione di farlo. Lo Csea è in stato di fallimento con un buco di 15 milioni». Adesso l'urgenza è la

prosecuzione dei corsi di quest'anno. Gli enti locali hanno individuato una soluzione.

Dice Chiama: «I tempi sono strettissimi, in una settimana il problema va risolto. Le soluzioni sono due. O la cooperativa di lavoratori che però allo stato attuale mi sembra complicata o il riaffidamento, dopo che il liquidatore ci comunicherà la impossibilità di proseguire l'attività, a altre agenzie formative i corsi per arrivare a fine anno».

Questa ipotesi, ovviamente, può prevedere il coinvolgimento di una parte dei lavoratori Csea mentre altri sarebbero in cassa integrazione.

Mara Cecchetti della Cgil racconta le ansie dei dipendenti: «Fare la cooperativa, come propone la Regione, ci sembra difficile perché richiede che anche i lavoratori ci mettano dei soldi. Ma sono senza stipendio da quattro mesi. Inoltre i tempi sono strettissimi: in una settimana si dovrebbe costituire la

cooperativa per poi attenere l'affitto dir amo d'azienda. Ci sembra troppo complicato».

Ha una ipotesi alternativa: «Perché il Comune non costituisce un consorzio, impiega risorse e i lavoratori partecipano facendo la cooperativa?». E polemizza: «La colpa di tutto è dello Csea che aver negato per anni la crisi mentre le istituzioni sono state troppo lente a intervenire».

Molto perplesso anche Francesco Bombonato della Cisl: «Dagli incontri è emerso chiaramente che il fallimento è la strada che si sta percorrendo. Costituire la cooperativa per i lavoratori è molto difficile per i tempi stretti e per la mancanza di liquidità». Aggiunge: «A noi interessa che i corsi vengano finiti affinché i ragazzi possano dare gli esami e tutelare il reddito dei lavoratori che non saranno coinvolti dalle altre agenzie formative per ultimare l'anno».

## La protesta

1280 lavoratori dello Csea, da quattro mesi senza stipendio, proseguono le loro iniziative di protesta con cortei e presidi di fronte al Comune per chiedere un futuro



**RIFONDAZIONE****«La Regione  
faccia il tavolo  
su indotto»**

■ Presidio ieri mattina davanti alla palazzina Fiat del Lingotto di una decina di esponenti di Rifondazione Comunista per protestare contro quello che hanno definito «l'imbroglione Fiat». E per chiedere che le istituzioni aprano un tavolo di crisi sulle aziende dell'indotto. Il segretario provinciale, Ezio Locatelli, si è incatenato brevemente ai cancelli della palazzina. I partecipanti avevano al collo cartelli con scritto «Marchionne, Monti, Fornero mandiamoli a casa per giusta causa» e «Imbroglione Fiat: spremere i lavoratori mentre disimpegna la produzione». Gli esponenti di Rifondazione - tra cui Eleonora Artesio - hanno spiegato che «il mancato avvio di produzioni a Mirafiori sta provocando crisi a catena nelle imprese dell'indotto».